



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INTERROGAZIONI

97^a seduta: mercoledì 22 aprile 2009

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
* BONDI, ministro per i beni e le attività culturali	3, 5, 6 e <i>passim</i>
MARCUCCI (PD)	4, 6
VILLARI (Misto)	7
* VITA (PD)	11
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-000490, presentata dal senatore Marcucci.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, con riferimento alla richiesta del senatore Marcucci relativa alla riforma del regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali ed alla segnalata riduzione di tre posti dirigenziali nell'ambito della Regione Toscana, desidero far presente quanto segue.

L'articolo 74 del decreto-legge 112 del 2008 prevede che le amministrazioni dello Stato provvedano a ridimensionare gli assetti organizzativi esistenti e, a tal fine, indica i criteri e le modalità per il raggiungimento di questo obiettivo. In particolare, il comma 1, lettera *a*), del predetto articolo 74 dispone la riduzione degli uffici dirigenziali di livello generale e di quelli di livello non generale rispettivamente al 20 ed al 15 per cento di quelli esistenti. Le relative dotazioni organiche sono corrispondentemente ridotte. A tal fine, le amministrazioni adottano misure volte alla concentrazione dell'esercizio delle funzioni istituzionali, attraverso il riordino delle competenze degli uffici, e all'unificazione delle strutture che svolgono funzioni logistiche e strumentali, salvo specifiche esigenze organizzative derivanti anche dalle connessioni con la rete periferica, riducendo in ogni caso il numero degli uffici dirigenziali di livello generale e di quelli di livello non generale adibiti allo svolgimento di tali compiti.

In linea con le suddette disposizioni, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifica al regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 2007, ha previsto la diminuzione degli uffici dirigenziali di livello generale e di livello non generale e la conseguente riduzione delle relative dotazioni organiche, rispettivamente da 32 a 29 unità e da 216 a 194 unità.

Con specifico riguardo agli uffici dirigenziali di livello non generale, la diminuzione complessiva, pari a 22 strutture, ha riguardato 11 uffici appartenenti all'amministrazione centrale ed altrettanti appartenenti all'amministrazione periferica. In tale ambito, la direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana, che attualmente possiede un'articolazione con il maggior numero di uffici periferici, ha visto – come ricordato nell'interrogazione – una diminuzione di tre posti, da 17 a 14, ana-

logamente a quanto previsto per altre direzioni regionali, quali la direzione del Lazio, con una riduzione di tre posti (da 16 a 13), e la direzione della Campania, con una riduzione di quattro posti (da 12 a 8).

Fermo restando quanto sopra, la direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana, nonostante la necessaria riduzione operata, risulta comunque avere mantenuto il numero più consistente di uffici dirigenziali di livello non generale per la tutela e la valorizzazione dell'importante patrimonio culturale presente in Toscana. Il predetto schema, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri in data 18 dicembre 2008 e sul quale si è espresso il Consiglio di Stato con parere definitivo reso dalla sezione consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del 6 aprile 2009, è stato inoltrato in data 15 aprile scorso ai competenti uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai fini dell'acquisizione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari. Pertanto, fra non molto credo avremo occasione di discutere anche di questa riforma. Conseguentemente all'entrata in vigore della medesima riforma questa Amministrazione provvederà con decreto ministeriale di natura non regolamentare alla definizione dell'articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale, centrali e periferici, del Ministero. In tale sede si procederà alla concreta individuazione dei suddetti uffici, secondo criteri rispondenti alla primaria esigenza di assicurare una capillare azione di tutela, conservazione, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale del Paese, nonché una razionale distribuzione delle risorse umane e delle competenze tecniche sul territorio nazionale, al fine di un'efficace realizzazione delle finalità istituzionali del Ministero.

MARCUCCI (PD). Signor Ministro, la ringrazio per il quadro generale sul quale ci ha riferito relativo anche ai meccanismi normativi e giuridici che porteranno presto all'individuazione delle sedi dirigenziali di primo e secondo livello che il Ministero sopprimerà.

Vorrei fare preliminarmente una breve osservazione di carattere generale. Credo che il Ministero per i beni e le attività culturali in realtà abbia subito negli ultimi anni, indipendentemente da chi lo ha diretto (non faccio quindi riferimento agli ultimi due anni e mezzo, ma anche ai precedenti del passato Governo Berlusconi), un forte ridimensionamento degli organici dovuto al blocco del *turn over*, alcune difficoltà nella sostituzione dei dirigenti ed anche una serie di riforme cui si provvede, sbagliando – e questa è anche un'autocritica – ogni qualvolta cambiano Ministro e Sottosegretari. In alcuni casi, invece, la continuità istituzionale dovrebbe prevalere, ma non sempre ciò accade. Infatti, nella logica di riduzione degli organici in generale, e in particolare di quelli dirigenziali, si dovrebbe tenere conto anche di ciò che è avvenuto negli anni immediatamente precedenti senza ricominciare ogni volta da zero.

La struttura complessiva dell'organizzazione del Ministero vive da anni un certo affanno: ha difficoltà a sostituire il personale che va in pensione a causa delle normative vigenti e a garantire anche alcuni servizi-

base di fruizione, valorizzazione e salvaguardia del nostro patrimonio culturale.

Prendo atto delle parole del Ministro. Attendiamo i provvedimenti che verranno presentati in Commissione. Ovviamente lascio agli uffici competenti e, in particolare a lei, signor Ministro, le valutazioni del caso. Presumo verranno avanzate delle proposte da parte della direzione regionale. Ad ogni modo, il mio atto di sindacato ispettivo era riferito specificamente alla eventuale soppressione di una sovrintendenza mista di Lucca e di Massa Carrara, con sede a Lucca. Credo che l'assoluta necessità di mantenerla sia manifesta nella dimensione del lavoro e nel numero degli atti prodotti, oltre che nell'enormità del patrimonio che deve salvaguardare e valorizzare.

Attendo, quindi, con fiducia le proposte del Ministero, mantenendo alta la mia attenzione. Nel frattempo, la ringrazio, signor Ministro, per la volontà di confronto oggi rinnovata e dichiarata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-000580, presentata dal senatore Marcucci.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. L'interrogazione 3-000580 del senatore Marcucci segnala una questione seria e importante, riguardante il finanziamento per il restauro e il consolidamento della basilica della Madonna dell'umiltà di Pistoia.

A tal proposito, rappresento che, come noto, con la legge finanziaria del 2008 sono stati disposti tagli alle dotazioni finanziarie del Ministero, come ha ricordato poc'anzi lo stesso senatore Marcucci, rendendo necessario un allineamento delle programmazioni, tra cui anche quella relativa ai Fondi lotto, alle nuove ridotte disponibilità finanziarie. Pertanto, si è proceduto ad effettuare una ricognizione dello stato di attuazione dei programmi e, a seguito delle comunicazioni trasmesse da tutti i direttori regionali, sono state disposte revoche ovvero riduzioni di finanziamenti, con particolare riferimento agli interventi per i quali non erano state avviate, alla data del 28 marzo 2008, le procedure di gara per l'affidamento dei lavori.

In relazione alla predetta situazione finanziaria, l'intervento relativo alla basilica della Madonna dell'umiltà di Pistoia è stato effettivamente ridotto dell'importo di 438.000 euro nell'ambito della programmazione dei Fondi lotto per il triennio 2007-2009. Nel comunicare che la competente soprintendenza sta attualmente procedendo alla redazione della perizia di variante in diminuzione, faccio comunque presente al senatore Marcucci che la soprintendenza medesima ha rappresentato la possibilità di dedicare all'esecuzione dei lavori l'ulteriore importo di 210.000 euro recuperati dai ribassi d'asta e dalle somme a disposizione accantonate al momento della redazione del progetto originario.

Voglio infine assicurare che il Ministero, per garantire comunque la totale realizzazione degli interventi più urgenti, sta procedendo ad indivi-

duare la possibilità di ulteriori modalità di finanziamento, compatibilmente con il quadro delle risorse finanziarie disponibili.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, anche in questo caso desidero svolgere un brevissimo ragionamento di ordine generale.

Alcuni patrimoni e interventi sono così rilevanti in termini storici, artistici e culturali che, come rappresentanti del Parlamento italiano, noi non possiamo semplicemente accogliere l'esigenza di rispondere alla legge finanziaria che ha imposto tagli consistenti a fronte di opere assolutamente necessarie. Tra queste, vi è la basilica della Madonna dell'umiltà di Pistoia, che rappresenta una testimonianza rinascimentale e monumentale assolutamente rilevante, caratterizzata da una cupola cinquecentesca realizzata da Vasari e alta 59 metri. Il Governo ha l'obbligo morale, etico ed istituzionale di impegnarsi in questa opera e apprendo che lo sta facendo. A noi in realtà non interessa che i fondi, in prima battuta, siano stati tagliati per esigenze normative ma che il restauro arrivi al suo completamento.

Ritengo quindi apprezzabile la risposta del Ministro e la intendo come una volontà di confermare quell'intervento e di portarlo a compimento. Mi fa piacere che una parte dell'intervento venga finanziato con i recuperi dei ribassi d'asta, perché ciò vuol dire che si sta innescando quel virtuoso percorso per rendere efficiente la consistente macchina di appalti fatti dal Ministero per i beni e le attività culturali, che anche noi stessi abbiamo tante volte propugnato e supportato. Mi auguro – lo prendo anzi come un impegno da parte del Ministro – che si riescano a trovare comunque le risorse necessarie per completare questo intervento che – ve lo assicuro, in quanto all'epoca della valutazione io ero presente all'interno del Ministero – è assolutamente necessario e opportuno.

Nel caso di specie, non si tratta di piacere a qualche amministrazione comunale o a qualche vescovo, ma piuttosto di tutelare una grandissima opera d'arte, parte importante del nostro patrimonio, che va prima salvaguardata e successivamente – mi auguro – valorizzata, anche nelle linee che il Ministero sta dando. Quindi, prendendo la risposta del Ministro come un fermo impegno al completamento dell'intervento, mi dichiaro soddisfatto.

RESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-000651, presentata dal senatore Villari.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Con l'interrogazione in oggetto il senatore Villari chiede informazioni circa l'accordo tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Regione Campania, relativo alla gestione di alcuni siti archeologici e altri beni culturali di proprietà statale esistenti nell'area regionale campana. Premetto che considero questo accordo importante soprattutto sotto il profilo della collaborazione tra il Governo centrale, le Regioni e gli enti locali per quanto riguarda la

gestione e, soprattutto, la valorizzazione del patrimonio culturale del nostro Paese.

A tal proposito, l'accordo di programma sottoscritto il 18 febbraio 2009 tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Regione Campania è un atto di indirizzo strategico che, stabiliti finalità e obiettivi di valorizzazione relativamente ad un gruppo di monumenti e siti archeologici espressamente individuati, ne demanda a singoli accordi operativi la concreta attuazione, da realizzarsi anche attraverso eventuali forme di cogestione, ovvero attraverso la costituzione di appositi soggetti giuridici ai sensi dell'articolo 112 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42).

Ad assicurare la messa in essere e il coordinamento delle azioni necessarie alla definizione dei singoli accordi esecutivi relativi a ciascun complesso o gruppo di monumenti oggetto dell'accordo, è stato istituito un apposito comitato attuativo, composto da tre membri di nomina statale (di cui fa parte, di diritto, il direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania) e tre di nomina regionale (di cui fa parte, di diritto, il coordinatore dell'area turismo e beni culturali della Regione), con presidenza a rotazione annuale. Tale comitato, nominato congiuntamente dal sottoscritto e dal Presidente della Regione Campania, con l'aggiunta di un osservatore politico per ciascuna delle parti sottoscrittrici, si è già insediato il 2 aprile 2009.

In tale occasione il comitato ha stabilito le linee da perseguire per dare avvio alla fase programmatoria dell'accordo, convenendo sulla necessità di elaborare delle linee guida sui criteri di miglioramento della conservazione dei beni in questione e sugli *standard* di qualità che devono essere mantenuti nella gestione dei beni stessi, sulla cui scorta potranno essere formulati successivamente i piani di valorizzazione. Nella stessa riunione si è quindi aperto il dibattito sulle eventuali modalità gestionali cui ricorrere per la migliore realizzazione delle finalità dell'accordo, ivi inclusa la possibilità di fare ricorso a quanto previsto dall'articolo 115 del Codice dei beni culturali e del paesaggio sulle forme di gestione, concordando di stilare un calendario di attuazione dei singoli accordi applicativi.

In relazione a quanto esposto, sottolineo pertanto che è priva di fondamento la notizia di un pregresso trasferimento alla società SCABEC della gestione di siti archeologici o di altri beni culturali del comprensorio campano di proprietà statale e che la fase istruttoria per la definizione dei singoli accordi applicativi viene attuata dalla direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania in stretta correlazione con le soprintendenze di settore interessate. La fase attuativa degli accordi sarà quindi demandata alla direzione generale, in collaborazione con le soprintendenze. Questo è quanto dovevo al presidente Villari.

VILLARI (*Misto*). Signor Ministro, voglio ringraziarla per la cortesia della sua risposta. Vorrei però precisare che l'argomento trattato nell'interrogazione è stato oggetto di un atto di indirizzo presentato alla Camera dei

deputati nella scorsa legislatura e valutato positivamente dall'intera VII Commissione.

Ricordo brevemente che in Campania fu costituita la società mista Regione Campania-privati, la SCABEC, con il compito di valorizzare i beni della Regione, e i soci privati furono individuati sulla base di questa finalità e di questo obiettivo. A suo tempo, quindi – l'allora Sottosegretario per i beni e le attività culturali era il senatore Marcucci – si stava per sottoscrivere il massiccio trasferimento alla Regione di siti archeologici e di beni culturali di notevole rilevanza e nell'atto che si stava predisponendo fu evidenziata la necessità di trattare la Regione Campania e la SCABEC come fossero lo stesso soggetto, in modo tale che il trasferimento di quei beni significasse darli automaticamente in gestione a questa società mista.

Preciso che non ho alcun atteggiamento prevenuto nei confronti di tale società. L'unico problema è rappresentato dal fatto che tra i soci – sono pubblici e sappiamo di chi si tratta – compaiono anche imprese edili, ditte di pulizia e corpi di vigilanza aventi competenze che non sembrano quelle più idonee per la valorizzazione di beni comprendenti addirittura la Reggia di Caserta o la Certosa di Padula. Nell'istruttoria, inoltre, mancava anche la relazione che, come lei sa, signor Ministro, i sovrintendenti devono rappresentare indicando l'insufficiente livello di qualità e di valorizzazione raggiunto nell'amministrazione dei beni culturali che giustifichi il ricorso ad una gestione di tipo indiretto. Ricordo inoltre che, una volta assunta la decisione sulle relazioni di sovrintendenza, si dovrebbe attivare una procedura di evidenza pubblica in modo tale da consentire la partecipazione anche di coloro che, non avendo partecipato perché non interessati ai beni regionali, vorrebbero concorrere, in base alle proprie competenze, alla valorizzazione di beni di interesse nazionale e di proprietà statale. È lo stesso Codice poi che stabilisce di procedere ad una valutazione comparativa tra i progetti presentati in virtù dei livelli di qualità che si vogliono raggiungere. Tutta questa procedura non è stata seguita nel passato e mi auguro che venga seguita oggi. Per questo motivo ho voluto segnalare il problema.

Evidenzio poi un'altra carenza che ha attirato la mia attenzione di parlamentare eletto in Campania. Il Ministro ha affermato che l'accordo di programma è in qualche modo soddisfacente perché rappresenta una forma positiva di collaborazione tra enti locali e Regione. Gli enti locali, però, cioè i Comuni nei cui territori insistono questi beni, non vengono minimamente consultati. Per la Certosa di Capri, ad esempio, di competenza delle sovrintendenze ma sottoutilizzata e dimenticata ormai da anni, si prevede una gestione dalla quale ora, improvvisamente, il Comune, che in qualche modo cerca di sopperire alle carenze esistenti pur di valorizzare un bene che insiste sul proprio territorio, viene escluso.

Ho voluto segnalare la necessità di mantenere un'attenta vigilanza sulla questione perché il problema è molto delicato. Ripeto, infatti, che, a mio avviso, la procedura adottata non è stata seguita in maniera lineare, non garantendo in tal modo il coinvolgimento degli enti locali, così come

prevede il Codice. Già nel passato furono sollevate alcune obiezioni che riuscirono a bloccare l'accordo il quale appariva monco e zoppo per certi aspetti.

Ho voluto così dar conto della questione per poter soffermare l'attenzione sulla necessità di garantire l'effettiva valorizzazione dei beni culturali, archeologici e paesaggistici, evitando che lo Stato sembri trasferire alla gestione privata siti di minore importanza perché meno visibili, meno remunerativi, meno spettacolari di cui, peraltro, la Campania è ricca: basta considerare i numerosi ritrovamenti cui si è pervenuti nel corso della costruzione della terza corsia autostradale, tant'è che i beni situati nelle zone difficilmente raggiungibili vengono abbandonati.

Nel mio intervento non c'è alcun pregiudizio nei confronti della collaborazione tra pubblico e privato nell'attività di valorizzazione del patrimonio culturale, che è il fine ultimo cui si deve tendere e, da parte mia, assolutamente comprensibile e condivisibile. Non credo però si possa immaginare di trasferire ai privati, quando i beni non vengono valorizzati, il cuore del patrimonio statale che rappresenta la nostra memoria e la nostra storia, quasi come se si procedesse ad una sua dismissione, evitando, peraltro, di coinvolgere il territorio.

Le parole del Ministro, ad ogni modo, mi tranquillizzano in quanto assicurano che il tavolo che verrà predisposto procederà alla verifica, per ogni singolo sito, delle procedure adottate, prendendo anche in considerazione la possibilità di applicare una forma di cogestione, come previsto dal Codice. È però importante scongiurare l'identità tra la Regione Campania e la SCABEC, poiché si potrebbe incorrere in ciò che è già accaduto al Comune di Roma con la Zetema, società mista avente la stessa funzione della SCABEC: l'accordo con questa società, infatti, fu infine bloccato e ciò consentì la valorizzazione dell'intero patrimonio.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto della risposta del Ministro che considero esauriente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-000684, presentata dal senatore Vita e da altri senatori.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in riferimento alle richieste dei senatori interroganti relative al commissariamento della fondazione Teatro dell'Opera di Roma, allo scioglimento del consiglio di amministrazione ed alla nomina del sindaco di Roma Alemanno a commissario straordinario, intendo precisare che con nota del 23 febbraio 2009 il sindaco di Roma, in qualità di presidente della predetta Fondazione, ha rappresentato a questa amministrazione vigilante una situazione di estrema criticità economico-finanziaria ed amministrativa. In particolare, il presidente della Fondazione, il sindaco di Roma, ha rilevato l'impossibilità per il consiglio di amministrazione di procedere all'approvazione del bilancio previsionale per l'esercizio 2009, in quanto lo schema contabile sottoposto all'esame dell'organo recava una perdita d'esercizio pari a 5.036.000 euro, perdita suscettibile di peggioramento sino ad un va-

lore di 8.306.000 euro, in virtù dell'importo complessivo, pari a 3 milioni di euro, relativo a contributi sulle prestazioni artistiche inizialmente non inserito nel predetto documento contabile.

Alle richieste di chiarimenti e di documentazione inviate dalla competente Direzione generale per lo spettacolo dal vivo, la quale ha altresì sottolineato l'indefettibilità dell'adozione del bilancio previsionale per l'anno in corso ai fini del corretto svolgimento delle attività e della prescritta compatibilità tra programma artistico e vincoli di bilancio, la Fondazione ha corrisposto in termini a nostro giudizio insoddisfacenti e non esaustivi.

Con successive note del 10 marzo e del 1° aprile 2009 il presidente della Fondazione ha fornito ulteriori e dettagliati elementi informativi sulla situazione di grave difficoltà gestionale, facendo presente come lo scenario di incertezza in ordine alla definitiva stima del *deficit* per l'esercizio 2008 e alla formazione del bilancio previsionale del 2009 rendesse estremamente precario il futuro della Fondazione, al punto da determinare difficoltà nel pagamento delle retribuzioni già a partire dal prossimo mese di settembre, stante l'impossibilità di procedere a drastiche riduzioni del cartellone artistico già in stato di avanzata realizzazione e rilevando altresì una situazione di stallo nell'adozione di provvedimenti idonei ad affrontare i profili di criticità.

Il quadro gestionale ricostruito dalla competente Direzione generale sulla base degli elementi acquisiti ha evidenziato, quanto al progetto di bilancio previsionale 2009, una perdita stimata in almeno 5.036.000 euro, e, quanto all'esercizio dell'anno 2008, una perdita di almeno 4.076.000 euro, peraltro non comprensiva della quota di ammortamento di 2.354.000 euro già prevista nel piano di risanamento approvato dal consiglio di amministrazione del 30 giugno 2008, in applicazione delle disposizioni recate dall'articolo 2 della legge finanziaria 2008, in materia di ricapitalizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Questa situazione, nonché il perdurare di una condizione di *empasse* in ordine alla formazione e all'approvazione del bilancio previsionale 2009, costituiscono una grave irregolarità nell'amministrazione e una grave violazione delle disposizioni legislative, amministrative e statutarie regolanti l'attività della Fondazione, concretizzando la fattispecie prevista dall'articolo 21, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367, in materia di amministrazione straordinaria delle fondazioni lirico-sinfoniche. A ciò si aggiunga che la Fondazione non presenta, alla luce del bilancio consuntivo dell'esercizio 2007, un patrimonio disponibile.

Pertanto, in linea con la normativa sopra richiamata, si è reso necessario procedere, con decreto ministeriale del 3 aprile 2009, allo scioglimento del consiglio di amministrazione della Fondazione e alla nomina, per un periodo di tre mesi, di un commissario straordinario, nella persona del sindaco di Roma, con i poteri dell'organo disciolto e con quelli del sovrintendente. Ai sensi del citato articolo 21 del decreto legislativo n. 367, il commissario straordinario provvede alla gestione della fondazione,

ad accertare e rimuovere le irregolarità e a promuovere le soluzioni utili al perseguimento dei fini istituzionali della stessa.

Naturalmente, questa ricostruzione formale si inserisce, come è evidente, nell'ambito di quel discorso generale riguardante le fondazioni lirico-sinfoniche che abbiamo già fatto innumerevoli volte, anche in questa Commissione, e rimane quindi aperto tutto il problema della loro riforma. Credo che senza questa riforma ci troveremmo, purtroppo, ad affrontare molte altre situazioni simili a quella del Teatro dell'Opera di Roma.

Nonostante tutto, spero si possa fare qualcosa per rilanciare il Teatro dell'Opera di Roma e anche che la notizia circolata di un ritorno di Muti a Roma possa essere incoraggiante per il futuro e che ci possa aiutare a mettere in atto tutti i provvedimenti necessari: certamente questo, ma anche quello di una riforma capace di ridare serenità a tutti coloro che lavorano nel comparto.

VITA (PD). L'educazione, che non può mai mancare, mi porta a ringraziare il Ministro per la sua presenza. Dico subito, però, che ci riteniamo insoddisfatti dalla risposta fornita dal Ministro (tale terminologia evoca, peraltro, quella utilizzata in passato nelle tribune politiche di Iacobelli). Non ce ne voglia, signor Ministro, ma la sua risposta sul Teatro dell'Opera di Roma ha degli aspetti che gli uffici che l'hanno coadiuvata nell'opera di replica alla nostra interrogazione dovrebbero forse riconsiderare. Secondo i termini di legge, il limite di tempo per l'approvazione dei bilanci è infatti il mese di giugno del 2009 e non quello di aprile.

C'è un'altra considerazione che lei può prendere come un criterio generale anche per il suo operato, perché quanto lei sto per dire illumina, in modo piuttosto preciso, la situazione generale delle fondazioni. Il Teatro dell'Opera di Roma, come nessun'altra fondazione lirica in Italia – ci siamo documentati prima di svolgere questa interrogazione – ha vantato per sette anni il pareggio di bilancio e un risultato positivo al netto dei tagli del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), che lei ben conosce, di 2.504.000 euro. Se lei applicasse alle altre fondazioni la stessa logica che è stata applicata al Teatro dell'Opera di Roma, il commissariamento sarebbe – non in tutti, ma in molti casi – persino una misura blanda. Non oso immaginare quale forma di carattere repressivo si potrebbe supporre.

Ad ogni modo, al di là della battuta, l'impressione che abbiamo ricavato, signor Ministro – e non pretendo che lei ora faccia un cenno di assenso – è che attorno alla vicenda del Teatro dell'Opera di Roma si sia sviluppata, per motivazioni a noi incomprensibili (o comprensibili, forse, andando indietro nel tempo, alla campagna elettorale cui io ho avuto modo di assistere essendo cittadino di questa città), una sorta di accanimento. Era infatti già scritto nelle cose che il Teatro dell'Opera di Roma dovesse vedere uno *spoils system*. Credo che questa sia l'amara verità ed è l'unica spiegazione plausibile, se esiste una logica dentro questa vicenda. Ripeto: non voglio fare polemica, ma basta guardare i risultati di bilancio.

Se le considerazioni che lei ha qui svolto, premessa per il commissariamento del Teatro dell'Opera di Roma, si applicassero come criterio generale, noi oggi dovremmo assistere a una sorta di commissariamento generale del Paese. Tutto ciò può, quindi, ingenerare il legittimo dubbio che attorno alla vicenda del Teatro dell'Opera di Roma si sia svolta un'iniziativa all'interno della quale il Teatro era solamente uno strumento, un pretesto e una metafora.

Signor Ministro, tralascio altre considerazioni e altre facilissime riflessioni polemiche, visto che questa non è la sede (siamo in una sede di lavoro e il Parlamento va rispettato). Mi chiedo se i tre mesi di commissariamento, che prima o poi scadranno, vedranno qualche iniziativa innovativa o se semplicemente sarà ribadito il commissariamento. Faccio questa domanda perché siamo di fronte a un passaggio non semplice. Lei ha parlato del maestro Muti. Non spetta a me fare valutazioni, tuttavia, a fronte di un problema di bilancio, lei suppone, signor Ministro, che il maestro Muti possa prestare gratuitamente la sua opera? La mia è una domanda, forse ingenua e candida. Muti è considerato – *coram populo* – appartenente alla vetta suprema a livello mondiale e si può quindi immaginare che la sua «inesorabile» valutazione di mercato abbia uno *standard* corrispondente (e non ci sarebbe niente di male).

La domanda che le faccio è molto seria. Commissariamento per disesto e maestro Muti: non vi è una contraddizione in termini? Vorrei sapere come sta in piedi tale ipotesi. Prevedete, forse, un finanziamento straordinario? Come intendete agire nel prossimo futuro? Come si vuole rendere ragione di simili decisioni? Ritengo che il problema investa anche i rapporti civili che si devono avere con le figure che rappresentano il nostro Paese. Pochi ambiti come l'opera, l'attività delle fondazioni, la musica in generale sono, in un certo senso, la carta d'identità dell'Italia nei confronti dell'estero. Forse sarebbe interessante anche fornire una spiegazione al maestro Ernani, sovrintendente uscente, che non sia quella un po' curiosa che è stata messa in luce dal sindaco Alemanno e dai suoi colleghi nelle conferenze stampa che è stata quanto meno impropria e non chiarificatrice. Parlo in questi termini perché dobbiamo rendere ragione ai servitori dello Stato. Ciò vale per tutti. Peraltro, non saprei nemmeno dove si collocherebbe il maestro Ernani nel piccolo emiciclo di quest'Aula parlamentare. Non ne ho idea, né glielo chiederei mai.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei che governa la cosa pubblica, perché quando viene destituito un alto funzionario (nel senso buono e weberiano del termine) di un grande apparato pubblico, che opera anche bene – come dimostrano i risultati ottenuti dal maestro Ernani – si invia uno sgradevole messaggio implicito non solo a lui ma anche ai suoi colleghi. Pertanto, in conclusione, vorrei sapere qual è la linea del Governo in materia.

Mi permetto, poi, di concludere con una domanda: è vero, signor Ministro, che il Governo ed il suo Ministero hanno ipotizzato un intervento di urgenza per le fondazioni? Mi risulta che una simile misura avrebbe dovuto essere introdotta alla Camera dei deputati in un decreto del tutto ultroneo per materia, ma, d'altronde, questa è un po' la moda del tempo.

Ricordo inoltre, signor Ministro, che questa Commissione ha già provveduto ad ascoltarla in materia. Non le sembra forse il caso che simili interventi debbano essere parte di un progetto più organico, di una vera riforma e che, quindi, lei debba mettere un freno e procedere ad una sorta di moratoria sulla questione della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma? È una *moral suasion* la mia. Tutti possiamo sbagliare. A volte succede. Si può anche eccedere, ed il vostro è stato un eccesso. Ci si fermi, si ragioni insieme, pacatamente. Obiettivamente, non abbiamo altri nomi da proporre, né questo è l'oggetto dell'interrogazione che abbiamo presentato. Siamo solo preoccupati del fatto che la cultura italiana subisca un altro colpo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,45.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

MARCUCCI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il provvedimento di riforma del regolamento del Ministero per i beni e le attività culturali (decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233), presentato dal Ministro in indirizzo al Consiglio superiore dei beni culturali, prevede la riduzione di tre posti dirigenziali in Toscana, di cui, probabilmente, almeno uno riguarderà una Soprintendenza;

voci insistenti identificano nella Soprintendenza di Lucca e Massa Carrara uno dei possibili posti dirigenziali da sopprimere, mentre tale Soprintendenza svolge un ruolo di grande importanza in un'area caratterizzata dalla presenza di un ingente patrimonio da tutelare, per quanto riguarda sia i beni storico-artistici, sia i beni architettonici e il paesaggio: nel solo anno 2008 sono infatti state istruite 1.290 pratiche relative alla tutela diretta e 5.400 pratiche relative alla tutela paesaggistica, mentre il personale impiegato è costituito da 65 unità, solo in minima parte distaccate inizialmente dalla Soprintendenza di Pisa;

tale Soprintendenza, con sede a Lucca, è sì di recente istituzione, ma la sua creazione avvenuta nel settembre 2004 (con operatività effettiva dal gennaio 2005) da parte dell'allora ministro Urbani e successivamente confermata durante il ministero Buttiglione e in quello Rutelli, si rese necessaria proprio per meglio adempiere alle funzioni di tutela e salvaguardia avvicinando al territorio di riferimento la sede dirigenziale,

si chiede di sapere secondo quali criteri il Ministro in indirizzo intenda procedere per giungere alla scelta dei posti dirigenziali da sopprimere in Toscana e se corrisponda al vero l'ipotesi che uno dei criteri, se non addirittura il criterio esclusivo, possa essere quello della mera valutazione dell'anzianità di istituzione, criterio che penalizzerebbe la realtà di Lucca senza un'adeguata valutazione complessiva.

(3-00490)

MARCUCCI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la Basilica della Madonna dell'umiltà di Pistoia è la più importante testimonianza rinascimentale dell'architettura monumentale pistoiese, caratterizzata dalla cupola cinquecentesca realizzata da Giorgio Vasari e alta 59 metri;

al restauro e consolidamento della predetta Basilica è stato assegnato un finanziamento di 1.391.810 euro (408.190 nel 2007, 461.180

nel 2008 e 522.440 nel 2009) con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali del 19 giugno 2007 di approvazione della programmazione triennale 2007-2009 degli interventi da realizzarsi con le risorse derivanti dagli utili del gioco del lotto;

la Soprintendenza di Firenze, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, ha assunto il ruolo di stazione appaltante, espletando nel dicembre 2007 le procedure di aggiudicazione dei lavori di restauro, in base allo specifico progetto di intervento (perizia di spesa n. 3951 del 27 novembre 2007);

il 5 marzo 2008 è stato stipulato un Protocollo d'intesa tra la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana, la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio per le province di Firenze, Pistoia e Prato, la curia vescovile di Pistoia e la fondazione della Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia in base al quale la fondazione partecipa al finanziamento del restauro della basilica con un importo di 1.400.000 euro e la Curia vescovile con 500.000 euro, per complessivi 1.900.000 euro, aggiuntivi rispetto al finanziamento del Ministero;

nel maggio 2008 la Soprintendenza di Firenze ha avviato i lavori di restauro, in base al proprio progetto di intervento;

il finanziamento ministeriale è stato inopinatamente decurtato della somma di 438.560,25 euro per effetto del decreto di rimodulazione del decreto ministeriale 19 giugno 2007 (decreto del Ministro per i beni e attività culturali 25 settembre 2008) e della successiva circolare n. 7834 del 10 ottobre 2008,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di garantire il reintegro del finanziamento, necessario per rispettare il programma dei lavori di restauro evitando di lasciare incompiuto un percorso che ha visto la virtuosa compartecipazione del territorio e che rischia una brusca battuta d'arresto, con un significativo danno d'immagine per il Ministero, oltre all'evidente danno diretto per la città di Pistoia.

(3-00580)

VILLARI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

è stato siglato un accordo tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Regione Campania, avente ad oggetto il trasferimento dallo Stato alla Regione di alcuni siti archeologici e altri beni culturali di proprietà statale, insistenti nell'area regionale campana, finalizzato alla gestione dei medesimi siti;

risulta che tra i siti non figura il trasferimento di aree già affidate alla gestione ad una società mista Regione Campania-privati denominata SCABEC, piuttosto che alla Regione, in ossequio alla disciplina vigente;

risulta che a partire dal 10 gennaio 2007 alcuni siti archeologici e altri beni culturali di proprietà statale insistenti in Campania sono stati affidati in concessione ad una società mista per la loro gestione, denominata SCABEC;

la forma di gestione dei beni culturali è strumentale al livello di valorizzazione che si intende raggiungere per il singolo bene o complesso culturale;

per individuare gli *standard* qualitativi e confrontarli con quelli raggiunti, nei singoli monumenti, con l'attuale gestione fidata allo Stato, il Ministero potrebbe adottare un proprio decreto;

dovrebbe essere considerata l'esigenza che lo Stato non si spogli di beni di rilevante interesse storico-artistico affidandoli alla gestione di privati;

per l'attuazione dell'accordo è previsto un tavolo di confronto Ministero-Regione. Tra i rappresentanti del Ministero è stato indicato un attuale dirigente fino a poco tempo fa Soprintendente regionale in Campania, convinto assertore della società SCABEC tanto che in passato fu in predicato di assumerne la presidenza, come riportato da interviste e articoli su stampa nazionale e locale;

considerata la delicatezza della materia nonché la frammentarietà delle notizie,

si chiede di sapere:

se il Soprintendente regionale della Campania abbia stipulato o stia per stipulare accordi con il Ministro in indirizzo per la gestione dei siti e degli altri beni culturali di proprietà statale;

se l'eventuale procedura sia stata adottata previa istruttoria affidata ai Soprintendenti così come prevede l'attuale organizzazione del Ministero;

se eventualmente sia stata presa in considerazione l'ipotesi gestionale prevista dall'articolo 115, comma 3, del decreto legislativo n. 42 del 2004;

se, una volta pervenuti alla scelta della gestione che prevede la concessione a terzi, sia stata osservata la necessaria procedura ad evidenza pubblica, sulla base di valutazione comparativa dei progetti presentati;

se il Ministro abbia valutato l'opportunità di indicare tra i propri rappresentanti al tavolo quanti potrebbero essere in eventuale «conflitto di interessi» con la Regione Campania.

(3-00651)

VITA, GIAMBRONE, RUSCONI, GARAVAGLIA Mariapia, FRANCO Vittoria, MARCUCCI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, del 3 aprile 2009, è stato disposto, ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367, il commissariamento della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma, lo scioglimento del consiglio d'amministrazione e la nomina del Sindaco di Roma, ingegnere Giovanni Alemanno, a commissario straordinario della predetta Fondazione per un periodo di tre mesi;

il commissariamento della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma ha comportato la decadenza dei componenti del consiglio di amministra-

zione in carica, del sovrintendente Francesco Ernani e del direttore artistico Nicola Sani;

secondo quanto previsto dal decreto il provvedimento si è reso necessario a causa della mancata approvazione da parte del consiglio di amministrazione del bilancio consuntivo 2008 e del bilancio preventivo 2009, nonché a causa delle allarmanti previsioni riguardanti le perdite finanziarie del biennio;

con nota 10 marzo 2009, n. 14724, il Sindaco di Roma ha denunciato un passivo di 10.958.563 euro, mentre il Sovrintendente della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma, Ernani, aveva indicato l'entità del presunto *deficit*, causato dal taglio del fondo unico dello spettacolo (FUS), ad 4.991.000 euro;

la quota del FUS destinata alle fondazioni lirico-sinfoniche era fino al 2008 circa il 47 per cento del totale, mentre in seguito ai tagli previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 (c.d. «manovra d'estate»), la quota del FUS destinata alle fondazioni lirico-sinfoniche è persino inferiore, in termini assoluti, alla quota stanziata nel 1998;

considerato, inoltre, che:

secondo i termini di legge, il limite di tempo utile per approvare i bilanci è il mese di giugno 2009 e non il mese di aprile;

il Teatro dell'Opera di Roma, come nessun'altra fondazione lirica in Italia, ha vantato per sette anni il pareggio di bilancio ed un risultato positivo di 2.504.000 euro;

il Teatro dell'Opera di Roma ha sempre vantato una situazione meritoria, comprovata anche dal fatto che i bilanci, compreso l'ultimo del 2007, sono stati inviati all'esame della commissione per l'Oscar di Bilancio e della comunicazione *non profit*, ricevendo il premio nel 2001,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni, considerato anche l'ingente taglio del FUS, che hanno portato all'adozione del predetto decreto ministeriale, in apparenza, a giudizio dell'interrogante, privo di fondamento giuridico;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere le scelte adottate, considerato che nessun teatro italiano è stato mai commissariato per una previsione di *deficit*, ma piuttosto per un passivo «conclamato»;

in che modo e con quali mezzi si ritenga che il Commissario straordinario possa riuscire a risanare, in soli tre mesi, le presunte «allarmanti previsioni riguardanti le perdite finanziarie del biennio».

(3-00684)

